

## Il nostro Louvre è tutta l'Italia

di Antonio Paolucci

Nella percezione popolare, nella vulgata giornalistica e, purtroppo, anche nelle politiche dei governi, il peso e il prestigio del patrimonio storico di una nazione viene misurato sul numero di visitatori che entrano nel museo simbolo di quella nazione. Ed ecco i mirabolanti numeri del Louvre con i suoi quasi nove milioni di visitatori all'anno e poi, a seguire, gli altri grandi: il British, il Metropolitan, l'Ermitage, etc...

L'Italia sta nella "top ten" perché ci sono i Musei Vaticani con i loro quattro milioni e mezzo di ospiti ma i Vaticani, nonostante rappresentino al livello più alto la storia e la civiltà d'Italia, non sono propriamente Italia. Stanno formalmente all'estero, appartengono a uno Stato sovrano.

A giudicare dal gradimento "pop" dei grandi musei d'arte e di storia, il Bel Paese comincia dal diciottesimo posto in classifica e cioè dalla collocazione in graduatoria degli Uffizi, il nostro museo più visitato con un milione e mezzo di biglietti staccati all'anno.

L'Italia al 18° posto! Ma non ci avevano detto che era ai primi e forse addirittura al primo nel panorama universale dei cosiddetti beni culturali?

Quello che è stato detto è assolutamente vero, ma perché la gente possa capirlo bisognerebbe che politici, amministratori, gente delle Soprintendenze, giornalisti, sapessero spiegarlo. La spiegazione è questa.

1. L'Italia non ha né può avere il grande museo generalistico come il Louvre perché il nostro è stato il Paese delle diverse capitali e delle differenti storie. I segmenti del "Museo Italia" stanno agli Uffizi e a

Palazzo Pitti, a Capodimonte di Napoli e a Palazzo Abatellis di Palermo, all'Accademia di Venezia, nella Piancoteca Nazionale di Bologna, nel Palazzo dei Priori a Perugia, in quello dei Diamanti a Ferrara, nella Reggia di Urbino, nella Estense di Modena, nella Sabauda di Torino, nel Museo Civico di Verona. Così come stanno nelle pubbliche collezioni di Altamura e di Cesena, di Taggia e di Sanseverino, di Vercelli e di Reggio Calabria, di Udine e di Deruta.

2. Qui da noi il Museo esce dai suoi istituzionali confini, occupa le piazze e le strade, entra nei Palazzi e nelle Chiese. Il vero carattere distintivo dell'Italia, quello che ci fa unici ed invidiati nel mondo, è il Museo diffuso. Per cui per vedere il Tiziano in assoluto più bello devi andare nella veneziana S. Maria Gloriosa dei Frari; a Santa Felicità di Firenze e nella parrocchiale di Carmignano per intendere la grandezza di Pontormo. Devi girare per le chiese della Lombardia e delle Marche se vuoi capire davvero Carlo Crivelli e Lorenzo Lotto.

3. I grandi Uffizi e la grande Brera sono obiettivi importanti ma ancora più importante è sapere prima, e far capire poi, che nel Museo Civico di Montefalco c'è il ciclo ad affresco di Benozzo Gozzoli più importante che si conosca e che nel Civico di Viterbo c'è la *"Deposizione"*, supremo capolavoro di Sebastiano del Piombo. Con quella luna *"Shakespeariana"* alta nel cielo d'Italia che non ha confronti in pittura se non con la luna che Raffaello dipinse nella *"Liberazione di San Pietro"* in Vaticano.

Per concludere. Bene i Grandi Uffizi, bene la Grande Brera e la Grande Accademia. Investiamo progetti e risorse nei musei dal grande nome, modernizziamoli, valorizziamoli e promuoviamoli al meglio. A patto di non dimenticare mai che il proprio dell'Italia, il nostro tesoro più prezioso da proteggere con ogni cura, è il sistema dei musei minori che innervano come una rete d'oro il Bel Paese.